

II DOMENICA ORD – B

14 gennaio 2024

Venite e vedrete

Prima Lettura 1 Sam 3, 3b-10. 19

Dal primo libro di Samuele

In quei giorni, Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «**Samuele!**» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «**Samuele!**»; **Samuele** si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà **Samuele** fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «**Samuele!**» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a **Samuele**: «Vattene a dormire e, se ti chiamerò, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"». **Samuele** andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: **Samuele, Samuele!**. **Samuele** rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». **Samuele** crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 39

*Ecco, Signore, io vengo per fare
la tua volontà.*

Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.

Allora ho detto: «Ecco, io vengo».

«Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo».

Ho annunciato la tua giustizia
nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra,
Signore, tu lo sai.

Seconda Lettura 1 Cor 6, 13c-15a . 17-20

*Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai
Corinzi*

Fratelli, il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? ... Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

Vangelo Gv 1,35-42

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!».

E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e,

osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi - che, tradotto, significa maestro -, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui: erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa», che significa Pietro.

Giovanni ... fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!».

Giovanni e i suoi discepoli non lo conoscono (un conoscere che non riguarda tanto la fisionomia quanto l'animo, il significato, lo spirito).

Ma sono loro che cercano Gesù, o Gesù sta cercando loro? *Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. (Gv 15,16).*

Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. (1Gv 4,19).

Gesù si voltò e disse: «Che cosa cercate?».

Eccomi scoperto! Non so bene neanche io cosa cerco. Sono spesso insoddisfatto, di me stesso, di quello che faccio, di quello che vedo intorno a me. Sant'Agostino direbbe: «Ci hai fatti per te, Signore e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» (Le Confessioni, I,1,1).

Condivido la ricerca di quei due discepoli: «Rabbi, dove dimori?». (ποῦ μένεις;)

Dove stai, dove rimani, dove possiamo trovarti, incontrarti, parlare con te, ascoltarti?

Non cercano la sua abitazione, ma Lui. La risposta è: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli ... rimane (in greco: ποῦ μένει = dove sta, dove si trova, dove si può incontrare, più che "dove egli dimorava").

Hanno trovato Lui, non la casa. Il luogo dell'incontro è Lui, in persona, guardandosi negli occhi, a tu per tu. Parliamo, ascoltamoci. Come tra innamorati. Certi incontri ti scrutano, ti interrogano, ti rimangono dentro, ti sconvolgono, ti cambiano la vita.

Come avvenne tra Gesù e la Samaritana:

²⁰*I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». ²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre... ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». ²⁵Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». ²⁶Le dice Gesù:*

«Sono io, che parlo con te». (Gv 4,20...26).

Ma questa frase, nel testo greco, dice di più, è presenza e mistero: ²⁶Ἐγώ εἰμι, ὁ λαλῶν σοι. «Io Sono, e sto parlando a te».

Sta parlando Ἐγώ εἰμι, che è il nome di Dio.

Sto parlando a te adesso, e tu non sei un estraneo nel racconto. Come in trasparenza, tu stai rivivendo quello che è successo allora.

Il vangelo ricorda i significati più che i fatti; non è mai solo racconto, è memoriale, liturgia, è un'esperienza viva, personale; parla di Lui, ma sa che Lui stesso sta parlando dentro di te.

Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». (Gv 3,8).

⁴⁰*E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. ⁴¹Molti di più credettero per la sua parola ⁴²e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo». (Gv 4,40-42). Ascoltare il vangelo nella liturgia è una esperienza mistica. È ascoltare Lui. Non c'è differenza tra quello che avvenne quel pomeriggio con Gesù e il mio dialogo con Lui oggi.*

Io non lo conoscevo: ma ora so che Tu sei **l'agnello di Dio, il Figlio di Dio!**

E stai parlando con me.

Ora so in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. (2Tm 1,12).

Ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». (Gv 11,22).

«Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». (Gv 11,27). Quante volte, nella comunità parrocchiale, nella Liturgia del Giorno del Signore, ho sentito che il vangelo parlava di me, con me, con la comunità, come con quei primi discepoli, e che stavamo rispondendo insieme.



La Liturgia del Giorno del Signore, preparata con amore in tutte le sue parti, celebrata con dignità e solennità, è il primo luogo dove si incontra e si dialoga con Lui. Lì il Signore Gesù dice: *«Venite e vedrete»*. Lì nascono le vocazioni sacerdotali e religiose, e le vocazioni all'amore di quei giovani che vedono la famiglia come un modo creativo per rispondere a Colui che ci ha amati per primo.

Gesù ha scrutato a fondo l'animo di Pietro: *«Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa», che significa Pietro*. E Pietro ha già la risposta: *«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. (Gv 6,68).*

Quel giorno rimasero con lui: erano circa le quattro del pomeriggio.

Non lo abbandonarono più.

Andarono a cena insieme? In Pizzeria?

O forse l'evangelista sta già annunciando quel mistero che diventerà la Cena Eucaristica?

Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. (Ap 3,20).

In quell'incontro, Giovanni vede l'inizio della Chiesa, la sposa contemplata dal profeta: *Ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. (Os 2,16).*

La prima lettura, la chiamata di Samuele, sembra quasi una animazione per rendere visibile il mistero incomprensibile di ogni vocazione. Inizia come una voce nel sonno, una intuizione, una possibilità, una sfida. Samuele corre subito, ma solo alla terza volta dice:

"Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta".

Personalmente ripenso con stupore e gratitudine alla mia chiamata fin dall'infanzia. E mi interrogo sulla lealtà della mia risposta.

Non sempre la chiamata del Signore è percepita chiaramente, e non sempre la risposta è immediata e coraggiosa. Commovente la ricerca interiore di sant'Agostino, prima di approdare alla sua risposta definitiva:

Tremai di amore e di terrore. Mi ritrovai lontano come in una terra straniera, dove mi pareva di udire la tua voce dall'alto che diceva: «Io sono il cibo dei forti, cresci e mi avrai...

Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco che tu stavi dentro di me e io ero fuori e là ti cercavo. E io, goffo, mi avventavo sulle cose belle da te create. Eri con me ed io non ero con te.

Mi tenevano lontano da te quelle creature, che, se non fossero in te, neppure esisterebbero.

Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato, e hai finalmente guarito la mia cecità. Hai alitato su di me il tuo profumo ed io l'ho respirato, e ora anelo a te. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace. (Confessioni, 10,27).

Il cambiamento di tutti i parametri della vita sociale in questi ultimi decenni ha messo in difficoltà anche il tradizionale equilibrio delle Chiese, delle Parrocchie, dei Seminari, delle Diocesi e della formazione di coloro che sono chiamati al servizio sacerdotale. Dobbiamo ricercare le cause nella società moderna, consumistica, distratta, autosufficiente, o ci sono colpe anche all'interno della Chiesa e delle stesse comunità sacerdotali?

È il Signore che non fa udire più la sua voce, o noi non siamo disposti ad ascoltarla?

Perfino le autorità religiose, quante volte hanno reso testimonianze di potere invece che di vangelo? ci meravigliamo delle crisi interne della Chiesa? Che abbiamo fatto? Dove non c'è ascolto scambievole è difficile anche ascoltare la voce del Signore.

Un cristianesimo più maturo dovrà farci scoprire altre voci, forse più silenziose e attente a riconoscere i segni dei tempi, tra cui l'ascolto di un'altra lingua, quella del pentimento, quella dei poveri, dei profughi, degli scarti dell'umanità. L'incontro nella Cena del Signore, l'Eucarestia del Giorno del Signore è un'esperienza mistica di tutta la comunità. Da essa deve nascere il clima di accoglienza e di amicizia con tutti; non tanto per una conoscenza personale, quanto perché ci si trova insieme a condividere la stessa mensa Eucaristica. È necessario dedicarvi tutto il tempo possibile, anche a scapito di altre devozioni, a volte invadenti o secondarie.

I «pii esercizi» del popolo cristiano, siano regolati tenendo conto dei tempi liturgici e in modo da armonizzarsi con la liturgia; derivino in qualche modo da essa e ad essa introducano

il popolo, dal momento che la liturgia è per natura sua di gran lunga superiore ai pii esercizi. (Sacrosanctum Concilium n. 13).

Molte attività delle nostre chiese sono supplenze che potranno essere perfettamente soddisfatte da laici, uomini o donne, spesso con competenze specifiche migliori. Il popolo sacerdotale deve riappropriarsi anche di tutte le facoltà che il Signore gli ha affidato.

La Chiesa non è dei preti. C'è già un Laicato nuovo, spesso ben preparato anche teologicamente, da riconoscere e responsabilizzare.

Anche san Paolo ci provoca: ¹⁶*Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? ¹⁷Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. (1Cor 3,16).*

E nella Lettura di oggi: *Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,20).*

La Costituzione sulla Liturgia del Concilio Ecumenico Vaticano II ce lo ricorda sempre:

*La Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all'azione sacra **consapevolmente, piamente e attivamente**; siano formati dalla parola di Dio; si nutrano alla mensa del corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per la mediazione di Cristo, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti. (S.C. n.48).*

Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole.

Gesù a dodici anni disse ai genitori: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». (Lc 2,49).